



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri,  
emigrazione)

INTERROGAZIONI

47<sup>a</sup> seduta: mercoledì 22 aprile 2009

Presidenza del presidente DINI

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 7
* MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	3
MARCENARO (PD) .....	5
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) .....	8

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-00396 e 3-00673, presentate rispettivamente dal senatore Amoruso e dal senatore Marcenaro e da altri senatori.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei rispondere congiuntamente alle due interrogazioni all'ordine del giorno, dal momento che trattano lo stesso argomento, anche se l'interrogazione presentata dal senatore Marcenaro è specificamente centrata sui problemi dei diritti delle donne. Non credo che sia necessaria una relazione dettagliata sulla situazione afgana che, in linea di massima, è conosciuta da tutti.

Posso evidenziare che vi sono notevoli problemi di sicurezza; il quadro sicurezza è infatti molto complesso e la pressione dell'insorgenza talebana aumenta. Vi è poi una nuova ipotesi, definita dottrina Petraeus, di un *surge* legato all'invio di reparti militari (17.000 uomini delle forze armate americane e circa 3.000 delle restanti forze della NATO), nell'ambito di un'operazione che dovrebbe essere caratterizzata, da un lato, dal contenimento dell'insorgenza talebana e, dall'altro, da un'azione politica volta a recuperare al Governo del presidente Karzai alcune aree dell'insorgenza che si ritiene possano dialogare con esso.

Il 20 agosto prossimo si svolgeranno le elezioni presidenziali e ciò, anche in considerazione di alcune delle questioni sollevate dal senatore Marcenaro, complica ulteriormente la situazione. Infatti, è ovvio che la legge che prevede il dovere della donna di rispondere alle richieste sessuali del marito, cioè che legittima la violenza domestica sulle donne, è tipicamente a sfondo elettorale, nel senso che cerca di acquisire una vasta area della minoranza sciita dell'Afghanistan al consenso governativo. Il passaggio del 2009 è pertanto cruciale.

Per quanto riguarda la risposta dell'Italia, ricordo che abbiamo indetto in preparazione del vertice G8, sotto la presidenza italiana, «l'iniziativa Afghanistan-Pakistan», che si concentra in una riunione dei Ministri degli esteri del G8, con una serie di attori, di cui vi parlerò, i giorni 25-26-27 giugno a Trieste. L'iniziativa chiama attorno a questo tavolo non solo i Paesi confinanti con l'Afghanistan, il Pakistan, l'Iran, ma anche alcuni dei principali attori della Regione quali India, Cina e Paesi Centrorientali, il Kirgizstan e il Kazakistan (attori importanti dal punto di vista culturale), i Paesi islamici come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, la Turchia, l'Egitto e gli organismi internazionali che più operano

nel sistema onusiano in Afghanistan. Ovviamente, sono invitati anche i Paesi aderenti alla NATO e gli Stati Uniti.

Il valore della Conferenza, almeno così si augura il Governo italiano, è la presenza contemporanea di iraniani e americani e, quindi, tale iniziativa dovrebbe vedere attorno al tavolo due attori che finora, come ben si sa, non hanno molto collaborato – per dirla in senso diplomatico – da alcuni anni a questa parte.

È evidente, lo dicono tutti ed è ormai un dato acquisito, che la soluzione della situazione afgana non può essere strettamente militare, ma deve essere accompagnata da un'iniziativa politica e, soprattutto, è necessario riprendere il programma di sviluppo previsto per l'Afghanistan ed anche, a nostro avviso, riconoscere alcune realtà che esistono nel Paese: penso alle realtà tribali e alle varie differenze etniche e religiose, che dovrebbero essere vissute come una ricchezza del Paese e, quindi, in un diverso equilibrio e rapporto con le istituzioni.

Questo per quanto riguarda il quadro immediato delle proposte che verranno portate al prossimo vertice G8 di giugno. Ci si augura non che quella sede sia decisiva, ma che in essa siano perlomeno indicate alcune linee d'indirizzo. In termini politici, auspichiamo il recupero dell'Iran alla trattativa e alle discussioni sull'Afghanistan e un chiarimento con il Pakistan che, come voi sapete, per mille ragioni ha sempre rivestito un ruolo molto ambiguo. Esso è infatti legato, da un lato, al Pakistan come Stato, dall'altro, al fatto che la prevalenza etnica pakistana è uguale a quella afgana e, quindi, i *pashtun* del Pakistan avvertono la necessità di interessarsi anche dei problemi del vicino Afghanistan.

Per quanto riguarda il problema specifico sollevato dal senatore Marcenaro in tema di diritti delle donne, devo dire che il nostro Paese è uno dei più impegnati in merito anche perché, come è noto, l'Italia è particolarmente impegnata, già dalla conferenza di Roma del 2007, per l'affermazione dei principi della giustizia e dello Stato di diritto in Afghanistan. Tuttavia, a volte le notizie che arrivano da quel Paese rendono difficile comprendere come si possano far coesistere principi di Stato di diritto e di cultura occidentale con le realtà, anche di carattere giuridico, che sembrano prevalenti all'interno dell'Afghanistan. L'Italia ha peraltro collaborato alla redazione del vigente codice di procedura penale dell'Afghanistan, ha partecipato e partecipa a diversi gruppi di lavoro, ha formato funzionari e magistrati e ha creato un centro di formazione avanzata per i magistrati e i giuristi afgani. I risultati sono legati anche alle strette necessità politiche della realtà tribale afgana e alla valenza religiosa che comunque esiste in tale società.

Per quanto riguarda il progetto di legge sul diritto di famiglia, che il senatore Marcenaro ha evidenziato, il presidente Karzai lo ha rimesso alla volontà del Parlamento, ma siamo in prossimità dello svolgimento delle elezioni e, quindi, fino al 20 agosto non credo che l'argomento sarà ripreso in sede parlamentare.

Congiuntamente agli Stati Uniti, alla Norvegia e a tutta l'Unione europea abbiamo subito segnalato che è assolutamente inaccettabile una

qualsiasi norma che possa in qualche modo legalizzare la violenza sulle donne. Abbiamo attivato i normali canali di dialogo con il Governo afgano, attraverso l'Unione europea, le istituzioni NATO presenti sul territorio, l'UNAMA (*United Nations Assistance Mission in Afghanistan*), e abbiamo, direttamente e attraverso tali organismi, contattato le autorità di Kabul, fornendo anche da parte dei nostri esperti un'analisi giuridica del testo di legge che, a nostro giudizio, non corrisponde ai principi della carta costituzionale afgana. Secondo il giudizio dei nostri esperti, è assolutamente anticostituzionale e, in ogni caso, al di fuori di tutte le Convenzioni internazionali a cui lo stesso Afghanistan ha aderito.

Questa è la situazione e possiamo aggiungere che la *troika* dell'Unione europea (intendo la vecchia Presidenza, l'attuale e la futura) presenterà, a seguito anche delle pressioni italiane, un documento direttamente al presidente Karzai. Finora quello che si è ottenuto è la presa d'atto da parte del presidente Karzai di queste sollecitazioni (per non dire proteste da parte della comunità internazionale), l'impegno a rivedere la legge e il fatto che il Ministero della giustizia afgano abbia avviato le procedure per modificare il testo e renderlo almeno conforme alla Costituzione afgana. Ripeto che si tratta di un commento politico perché riteniamo che sia un atto di carattere pre-elettorale, abbiamo molti dubbi che ciò avvenga prima del 20 agosto e comunque posso dire al senatore Marcenaro che il Governo italiano, conscio di questa difficoltà, sta esercitando pressioni affinché il Parlamento proceda all'esame di questa legge in tempi rapidissimi.

Per quanto riguarda la specifica attenzione dell'Italia al ruolo delle donne in Afghanistan, vorrei solo ricordare, a livello di memoria storica, che l'Italia partecipa a quattro iniziative che hanno dedicato a questo tema i loro obiettivi. Basti pensare, per esempio, al progetto *Institutional Capacity Building for Gender*, che promuove l'uguaglianza delle donne e soprattutto le pari opportunità, sul quale c'è per l'appunto un contributo specifico da parte nostra. Ancora, lo sviluppo del Centro di risorse per le donne in politica, che serve invece alla formazione professionale dal punto di vista istituzionale, sia delle donne parlamentari sia di tutte quelle elette nei Consigli provinciali. Contribuiamo poi al programma di attuazione del Piano di azione nazionale afgano per le donne e all'iniziativa di UNIFEM per la protezione delle donne in condizioni più vulnerabili. Segnalo poi un programma di formazione e sviluppo dell'imprenditoria femminile (ovviamente microimpresa) a Kabul e a Baghlan. Ad ogni modo, alcune ONLUS italiane operano nello specifico settore con iniziative particolari che vengono in parte finanziate indirettamente dalla cooperazione internazionale e quindi dal Ministero degli esteri.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, signor sottosegretario Mantica, penso che il giudizio da lei espresso circa il fatto che l'approvazione da parte del Parlamento e quindi la promulgazione da parte del presidente Karzai della legge riguardante il diritto di famiglia all'interno della mino-

ranza sciita sarebbe fondamentalmente un atto preelettorale denoti una sottovalutazione della situazione.

Le ricordo che pochi giorni fa un corteo di donne è stato preso a sassate al grido di «morte alle schiave dei cristiani»; che l'11 aprile Sitara Achakzai, militante dei diritti delle donne, è stata assassinata in Pakistan; che qualche mese prima la più popolare delle poliziotte afgane, Malalai Kakar, era stata a sua volta assassinata; che nello stesso periodo il marito di una notissima presentatrice-attrice televisiva era stato assassinato perché aveva consentito alla moglie di essere presente in televisione; ancora, che decine di ragazze sono state sfigurate con l'acido davanti alle scuole e che gruppi di talebani sono tornati ad impedire a bambine e ragazze di entrare nelle scuole. Ho citato una serie di episodi che non possono essere separati dalla decisione del Parlamento e del Governo e che testimoniano un problema di enorme gravità, che a mio avviso è errato limitare ad una questione che riguarda i pur delicati problemi di preparazione delle prossime elezioni. Aggiungo – il sottosegretario Mantica lo sa bene e l'ha giustamente evidenziato nel suo intervento – che ormai tutti noi consideriamo la questione afgana e quella pakistana come un unico problema, questioni strettamente correlate, e ciò mi pare sia esplicito nell'impostazione della comunità internazionale, e che la stessa missione internazionale si prepara a fare i conti con questa novità.

Come lei sa, Sottosegretario, nelle scorse settimane in Pakistan è stato raggiunto un accordo che riguarda la Provincia della Valle di Swat dove, in cambio di un «cessate il fuoco», si è arrivati al reinsediamento dei tribunali islamici e dove la Sharia è stata di nuovo proclamata legge vigente. Tale scelta indubbiamente è destinata a fare di questa Provincia un santuario del fondamentalismo e segna un'ulteriore involuzione non solo del Pakistan ma del quadro complessivo. Si tratta di un problema politico naturalmente molto delicato perché nessuno di noi può ignorare che esiste una contraddizione evidente tra la ricerca di un allargamento della base di consenso allo Stato centrale e la difesa di principi fortemente in discussione. È su questo fronte che la comunità internazionale – e l'Italia se si muove in questa direzione – può svolgere una funzione molto importante e può farlo se è in grado di compiere atti espliciti e non solo di drammatizzazione, per così dire, di questi problemi nel rapporto con il Governo afgano. È pertanto importante non accettare nel rapporto con Karzai che tali questioni siano confinate agli ultimi posti dell'agenda come variabili tattiche in vista della prossima competizione elettorale, dalla quale peraltro non si sa neppure se Karzai uscirà alla fine protagonista e vincitore. Infatti, com'è noto, questo è un problema aperto nella discussione all'interno dell'Afghanistan e nel rapporto tra le forze afgane e il sistema della comunità internazionale; tale questione dovrebbe vedere in primo luogo una esplicita iniziativa, più forte che nel passato, di sostegno, di tutela, di difesa, di valorizzazione, di protezione politica, oltre che sul piano militare, di quelle forze che si battono in questa direzione.

Signor Sottosegretario, è stato detto autorevolmente – credo per la prima volta dall'attuale Segretario di Stato americano in un intervento

di alcuni anni fa alla Conferenza mondiale delle donne a Pechino – che i diritti umani coincidono con i diritti delle donne; ebbene, se questo è vero in generale, in Pakistan è molto più che vero: è sicuramente così. Proprio la tutela di questi diritti costituisce il senso dell'impegno militare e politico nel Paese da parte dell'Italia e di tutti gli altri Stati coinvolti nelle missioni internazionali. Per tale ragione ritengo che questo problema debba essere impostato da subito nel senso di un'iniziativa più efficace, che vada al di là di un episodio in un quadro di manovre tattiche. Non possiamo rischiare di vanificare il senso di un impegno che per il nostro Paese è stato molto importante e che ha visto tanti giovani americani, canadesi, tedeschi ma anche militari italiani sacrificare la propria vita.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*

ALLEGATO

## INTERROGAZIONI

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che il 6 novembre 2008, nel corso di un'interessante audizione in 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato, il rappresentante speciale dell'Unione europea in Afghanistan, ambasciatore Ettore Sequi, ha elencato e analizzato i principali fattori di criticità in quel Paese: la mancata percezione da parte della popolazione di un tangibile miglioramento della qualità della vita e il prolungarsi dell'impegno straniero sul territorio; l'imminente emergenza alimentare conseguente alla siccità e all'aumento del prezzo del grano; le condizioni di sicurezza nell'area, che nel più recente periodo sono peggiorate; le tensioni in vista delle consultazioni elettorali presidenziali e parlamentari che si svolgeranno nei prossimi due anni; la dimensione, che sta crescendo invece di diminuire, della produzione e del traffico di droga,

si chiede di sapere:

quali siano le considerazioni del Governo in merito a quanto affermato dal rappresentante speciale della UE in Afghanistan;

quale sia l'azione politico-diplomatica e di cooperazione allo sviluppo condotta dall'Unione europea in merito ad ognuna delle cinque grandi criticità citate in premessa;

se il Governo abbia in animo di promuovere ulteriori azioni in ambito comunitario per aiutare il processo di rinascita dell'Afghanistan.

(3-00396)

MARCENARO, MARINARO, MARINI, CABRAS, LIVI BACCI, MICHELONI, PERDUCA, RUTELLI, TONINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nel marzo 2009 è stata approvata dal Parlamento afgano e firmata dal presidente Karzai una legge che regola il diritto di famiglia della minoranza sciita, che rappresenta circa il 10-15 per cento della popolazione afgana, ed è basata sulla giurisprudenza tradizionale;

la nuova legge sarebbe stata originata dal tentativo di Karzai di ottenere alle prossime elezioni l'appoggio compatto della minoranza sciita, nonché di favorire il riavvicinamento del Presidente alla parte più conservatrice della popolazione afgana, assai consistente, e ai *mullah* conservatori;

con la nuova legge, infatti, che non è stata ancora pubblicata ma i cui contenuti sono stati rivelati su alcuni quotidiani inglesi da fonti ONU e da alcune parlamentari afgane che si sono battute contro la sua approvazione, di fatto verrebbe legalizzato lo stupro all'interno della famiglia, non potendo la moglie in nessun caso rifiutarsi al coniuge; verrebbe stabilito il

divieto per le donne di uscire di casa da sole, e sarebbe necessario il consenso di un parente maschio per cercare lavoro o anche solo per recarsi dal medico; la custodia e l'educazione dei figli sarebbero affidati esclusivamente al padre o al nonno maschio;

la nuova legge determina una violazione dei diritti umani fondamentali, delle donne e del principio di parità tra i sessi in particolare, che sono sanciti anche nella Costituzione afghana, e che il governo ha espressamente richiamato attraverso la firma di accordi internazionali vincolanti, quali la «Convention on the elimination of all forms of discrimination against women» dell'ONU, sottoscritta nel 2005;

le associazioni che in Afghanistan si battono per i diritti civili, le organizzazioni umanitarie e la società civile afghana non possono da sole, senza l'appoggio e le pressioni della comunità internazionale che tra l'altro è impegnata direttamente nel Paese, riuscire a riaffermare i diritti umani in generale, e quelli delle donne in particolare, che in questo caso sono stati così palesemente negati; come riportano le organizzazioni non governative che operano in Afghanistan, la situazione femminile è già sufficientemente grave senza che questa legge provveda a peggiorarla: un'altissima percentuale di donne è esposta al rischio di violenze l'analfabetismo e la mortalità femminile sono incomparabilmente più alti di quelli maschili;

lo stesso giorno in cui la stampa internazionale rivelava i contenuti della legge, si svolgeva la Conferenza ONU dell'Aja sull'Afghanistan, cui partecipavano i Paesi contributori della forza di pace NATO (ISAF), gli altri membri del G8, altri Paesi quali Iran, Pakistan, Cina e Turchia e un nutrito numero di organizzazioni internazionali; la comunità internazionale, in questa occasione, si è impegnata a continuare la propria opera di ricostruzione dell'Afghanistan, sulla base di quei principi di diffusione della democrazia e dei diritti umani e civili che sono stati sempre richiamati quali veri motivi dell'intervento nella regione;

l'Unione europea, attraverso il Commissario alle relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner, ha annunciato lo stanziamento di nuovi 60 milioni di euro per l'Afghanistan che vanno ad aggiungersi ai 700 milioni già previsti per il periodo 2007-2010;

l'Italia ha annunciato il proprio sostegno al processo elettorale ed alla sicurezza delle elezioni, da svolgersi nell'estate 2009, inviando in Afghanistan ulteriori 240 soldati, che si vanno ad aggiungere ai 2.800 già presenti, e mezzi di supporto aereo; si è inoltre impegnata ad aumentare il numero dei carabinieri, che collaborano con gli altri addestratori europei provenienti da Francia, Spagna, Portogallo, Olanda e Belgio, per l'addestramento della polizia afghana;

il ministro Frattini ha ribadito inoltre la attiva presenza dell'Italia nel processo di ricostruzione economica e civile dell'Afghanistan, Paese nel quale si sono impiegati 441 milioni di euro, indirizzati in particolare, oltre che ai settori della *governance*, delle infrastrutture, della sanità, proprio alla riforma del settore della giustizia, della *rule of law*, e delle po-

litiche di sostegno alle fasce più vulnerabili della società, che sembrano oggi al contrario rimesse in discussione nella realtà afghana,

si chiede di sapere:

quali siano state le politiche di ricostruzione «civile ed economica» del Paese che l'Italia ha intrapreso in Afghanistan, e se esse abbiano avuto effetti concreti sulla vita delle donne, e degli uomini, che vivono nel Paese;

se il Ministro in indirizzo intenda impegnarsi nelle sedi opportune a livello europeo e internazionale affinché con gli strumenti più congrui si induca il presidente Karzai a ritirare una legge lesiva dei diritti umani e civili delle donne, e lo si richiami al rispetto delle convenzioni internazionali che ha sottoscritto;

se intenda, altresì, impegnarsi affinché il Governo italiano vincoli i fondi stanziati dall'Italia e destinati in particolare alla riforma del settore della giustizia, della *rule of law* e delle politiche di sostegno alle fasce più vulnerabili della società, tra cui in primo luogo le donne, alla non entrata in vigore della legge, e affinché la presenza italiana in Afghanistan sia condizionata all'effettivo rispetto della democrazia e dei diritti umani e civili nel Paese.

(3-00673)



